

Prima di recarsi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITÀ
per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
per 1 mese » » » » » 600
per 15 giorni » » » » » 300
per 7 giorni » » » » » 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29195
Intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERÀ

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 205

VENERDÌ 27 LUGLIO 1956

I primi comizi del "Mese"

Domenica:
TERRACINI a
Montelupo
LI CAUSI a To-
rino
ADAMOLI a Va-
rese



Terracini
Li Causi
Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL NOSTRO PIÙ MODERNO TRANSATLANTICO GIACE A 67 METRI IN FONDO ALL'OCEANO

L'«Andrea Doria», è colata a picco 11 ore dopo esser stata speronata

Lo scontro nella nebbia alle 23,20 locali (ore 4,20 italiane) con il piroscafo svedese Stockholm - La disperata e vana lotta del Comandante e dell'equipaggio per evitare il naufragio - La drammatica opera di soccorso - Alle 10,15 (15,15 italiane) l'Andrea Doria è scomparsa nei flutti

9 morti, 95 passeggeri ancora mancanti, centinaia di feriti

L'Andrea Doria deve risorgere

GENOVA, 26 luglio. — E' facile smarriti di fronte ad una catastrofe così grande. Perché il primo sentimento, la prima emozione, è quella di un doloroso sgomento. Pare impossibile che una così grande nave, così perfetta in ogni sua parte, così straordinariamente possente, possa, ad un tratto, scomparire, annegarsi.

A Genova, dove questa grande nave era di casa — qui costruita, qui varata, qui ospite abituale del porto — pare di aver perduto un pezzo di città, come se uno intero dei suoi quartieri fosse crollato di schianto. Eppure, quanti di coloro che oggi abbiano visto addolorati, sbigottiti, per la prima, avevano mai visto questa nave, se non di lontano? E di sfuggita? E quanti non l'avevano mai neppure veduta? E' che nei disastri del mare, tutti, e maggiornemente nelle grandi catastrofi come questa, si ha più che di fronte ad ogni altra scena — il senso di una battaglia assurdamente perduta.

Ma poi, entro la tragedia — al di là dello sbigottimento e del dolore — scopre nuovi valori umani che, forse, prima, solo di sfuggita aveva avvertito. Così è stato ieri quando, seguendo i dispacci sui giornali e alla radio sull'agonia della «Andrea Doria», ognuno inconsciamente avvertiva per la prima volta, quel messaggio umano che ciascuna nave, solcando i mari, porta con sé per il mondo.

La «Andrea Doria» è stata come un lembo della nostra terra, una orgogliosa bandiera del nostro lavoro e del nostro sacrificio per rinascere come nazione civile. L'abbiamo visto nascere. L'«Andrea Doria» suelli scali di Sestri, dai cervelli e dalle mani dei nostri tecnici e dei nostri operai, quando pareva follia sperare di farcela, quando eccorse una lotta di 70 giorni per chiedere che i Cantieri navali non chiudessero, non si trasformassero in officine per riattizzare vecchie carcasse. L'«Andrea Doria» è stata una delle prime grandi navi costituite dopo la guerra in Italia — la terza — ed è costata sudori e fatiche — lei e la sua gemella, la «Colombo» — come fosse nessun'altra.

Sapevano i marinai, sapeva il comandante, di avere nelle mani non solo un «giubello», come si dice — ma un'opera preziosa, guadagnata con duri sacrifici. Anche per questo si sono batiti con tanto coraggio, fino all'ultimo, facendo l'impossibile per cercare di salvare.

Ora, si è trovata un grande vuoto. L'«Andrea Doria» aveva saputo affermare: «esa non si incrina più come timida comparsa, ma come protagonista fiata della competizione marittima mondiale».

Molti — anche tra coloro che occupano posizioni importanti nei gradini della responsabilità pubblica — seppurranne forse solo ora, di fronte all'emozione del mondo, la giusta ragione di chi ha sempre sostenuto, come noi facemmo, l'esigenza di una seria politica marittima, di un potenziamento dei cantieri e delle grandi società di navigazione che sono in maggioranza statali.

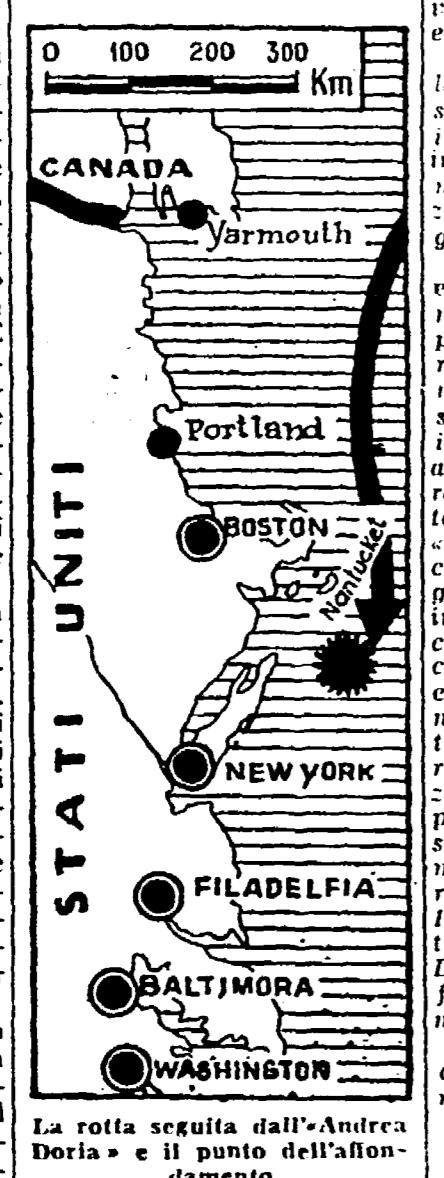
Non importa che la scoperta non sia essere tardiva; importa che il dolore di oggi non sia sepellito nell'archivio dei sentimenti perduti.

La marina italiana oggi è in lutto, ma non è sconfitta; anzi, ha fatto scrivere una grande pagina di virtù. La

«Andrea Doria» deve risorgere. La marina italiana deve essere fatta più grande e più forte.

Centinaia di lavoratori del mare torneranno in patria, non più a bordo della bella nave, che essi facevano ordinata e luminosa, come una moderna organica città. Tornino qui, al loro ritorno, gli segni concreti di una ripresa immediata per il loro lavoro, per il bene del Paese, per riportare ovunque, con la loro onesta fatica, il messaggio di progresso che hanno tenacemente difeso fino all'ultimo, lottando contro la morte.

GELASIO ADAMOLI



La rotta seguita dall'«Andrea Doria» e il punto dell'affondamento

(Continua in 6, pag. 6, col.)

La tragedia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

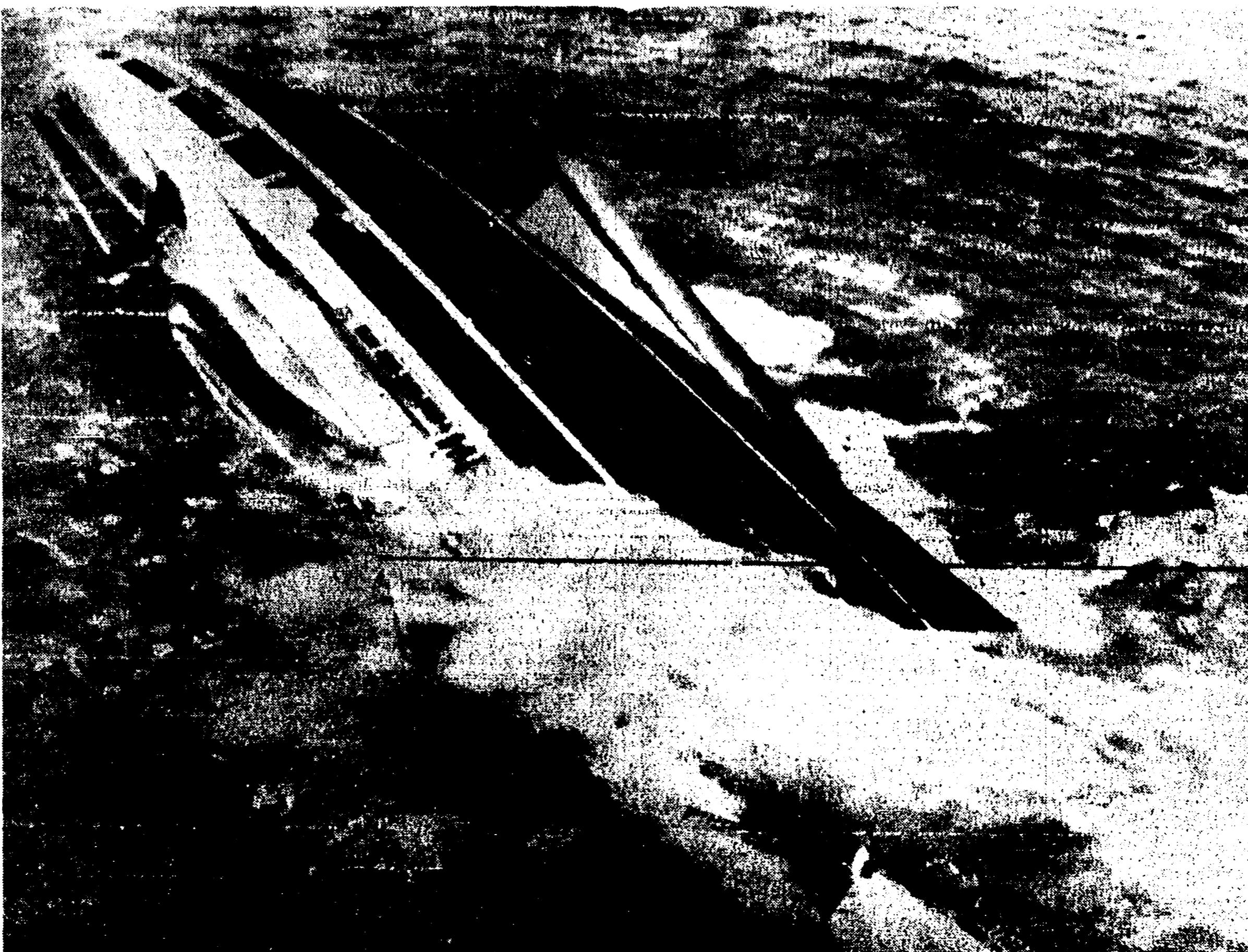
NEW YORK, 26 — Alle ore 10,15 di questa mattina il transatlantico italiano «Andrea Doria», uno dei più belle navi della marina militare italiana e mondiale, è affondato al largo dell'isola di Nantucket (Nuova Scozia), a trecento miglia dal porto di New York, dove era diretto, in seguito a collisione con il piroscafo svedese «Stockholm». La nave si è depositata sul fondo a una profondità di 67 metri. Lo «Stockholm», danneggiato a prua, ha potuto riprendere la navigazione verso New York, dove anche oggi è diretto.

Nove i morti (ma un esatto preciso potrà essere fatto solo domani), uccisi anche dispersi, centinaia i feriti in questo dramma marittimo, che per le sue proporzioni si colloca fra i più gravi disastri della storia.

Si trattava di navi moderne, equipaggiate con gli strumenti più perfezionati per prevenire incidenti del genere e ripetere, poco meno di un'ora, una collisione, corrispondente alle 5 del mattino in Italia), circa 200 miglia a nord-est di New York, per ragioni che sono ancora ignote. L'«Andrea Doria» e lo «Stockholm» sono entrate in collisione. Possedevano compatti che avrebbero dovuto individuare un qualsiasi ostacolo a miglia di distanza anche nella nebbia più fitta, erano uniti, rispettivamente, da relazioni radiofoniche che in teoria sono tali da scongiurare ogni incerto di navigazione, eppure un elemento imprevisto, la cui natura sarà stabilito dall'inchiesta, ha messo a repentaglio, sia pure per breve tempo, la vita di 1.709 passeggeri e componenti l'equipaggio dell'«Andrea Doria», ed ha causato l'affondamento della splendida nave.

Si deve soltanto ad una operazione di soccorso che non ha precedenti nella storia.

SAM BLACKMAN



Minuto per minuto i messaggi fra le navi

NEW YORK, 26. — Ecco un resoconto cronologico degli messaggi radio scambiati dall'«Andrea Doria» e dallo «Stockholm» e dalle navi di salvataggio.

Poco prima delle 23,15 si sono avuti quasi simultaneamente segnali S.O.S. della «Andrea Doria» e dello «Stockholm».

Alle 23,25, la radio della guardia costiera di East Machiches (Long Island) comunicava al quartier generale di New York il seguente messaggio: «La «Andrea Doria» e lo «Stockholm» sono entrati in collisione alle ore 23,20 nel punto di latitudine 40,30 nord di longitudine 69,53 ovest.

L'ora successiva è stata impiegata per verificare la posizione delle navi e per richiedere a tutte le battute della guardia costiera e alle navi mercantili in rotta in quella zona di correre in aiuto.

Ore 0,21 dallo «Stockholm»: «Siamo fortunatamente salvi. L'intera popolazione è salva. Dobbiamo rimanere nella nostra posizione. Se voi («Andrea Doria») potete calare in mare le nostre scialuppe, noi le raccoglieremo».

Ore 0,21 risposta della «Andrea Doria»: «Dovete assolutamente navigare verso di noi».

Ore 0,30 dal mercantile «Cape Ann»: «Siamo tra le due navi. Abbiamo due scialuppe di salvataggio».

Ore 0,45 da una nave della guardia costiera: «Siamo a 10 miglia; abbiamo 18 scialuppe».

Ore 1,12 dalla «Andrea Doria»: «Abbiamo bisogno di



NEW YORK — I due momenti conclusivi della spaventosa tragedia nell'Atlantico. Nella foto in alto: la chiglia rovesciata, le eliche rivolte verso il cielo, l'«Andrea Doria» sta per affondare. Nella foto sotto: l'estremo istante. Solo la poppa emerge ancora, mentre tutto il resto della nave è già sommerso dai flutti. (radiofoto)